

GET INFO FREE · GUIDA GRATUITA

Pianificare: obiettivi, pensione, errori comuni

Il corso 3 e gli articoli su previdenza complementare, debiti, profilo di rischio e consulenza.

GETINFOFREE.CO · AGGIORNAMENTO 2026-10-06

Contenuto esclusivamente educativo e informativo. Non è consulenza finanziaria, fiscale o di investimento personalizzata e non è un invito ad acquistare o vendere strumenti finanziari. Gli esempi numerici sono ipotetici. Tutti gli investimenti comportano rischi, inclusa la possibile perdita del capitale investito.

Indice

Corso 3 — Pianificare: obiettivi, pensione, errori comuni

1. Obiettivi e orizzonte temporale
2. La diversificazione: non dipendere da una cosa sola
3. Pensione: come è fatto il sistema
4. Gli errori di comportamento più comuni
5. Riconoscere le truffe finanziarie

Approfondimenti

Il bilancio familiare in quattro passi

Come si legge il documento con le informazioni chiave (KID)

Il questionario di profilatura: perché la banca fa tante domande

Debiti, TAN e TAEG: leggere il costo di un prestito

Previdenza complementare: sei domande da farsi

Consulente finanziario: chi è e come verificare che sia abilitato

Corso 3 — Pianificare: obiettivi, pensione, errori comuni

Cinque lezioni su come si ragiona per obiettivi, che cos'è la diversificazione, come è fatto un sistema pensionistico, quali errori di comportamento sono più frequenti e come riconoscere le truffe.

Lezione 1. Obiettivi e orizzonte temporale

Un piano finanziario non comincia dalla domanda «in che cosa investo?» ma da «a che cosa mi servono questi soldi, e quando?». Un obiettivo ben definito ha una cifra, una data e una priorità: la riserva per gli imprevisti, un acquisto importante tra tre anni, gli studi dei figli tra dieci, l'integrazione della pensione tra trenta. Obiettivi diversi hanno tempi diversi, e i tempi cambiano tutto.

Il tempo che manca all'obiettivo si chiama orizzonte temporale. Su un orizzonte breve conta soprattutto non perdere: se il denaro serve tra un anno, una discesa dei mercati potrebbe non avere il tempo di essere recuperata. Su un orizzonte lungo le oscillazioni di breve periodo pesano meno e diventa più rilevante l'inflazione. Per questo lo stesso strumento può essere ragionevole per un obiettivo e inadatto per un altro.

Mettere per iscritto gli obiettivi ha un vantaggio pratico: obbliga a fare i conti. Quanto dovrei mettere da parte ogni mese? È compatibile con le mie entrate e le mie spese? Se non lo è, si può spostare la data, ridurre la cifra o rivedere le spese. I calcolatori di questo sito servono a fare prove di questo tipo; i loro risultati sono indicativi e dipendono dalle ipotesi inserite.

Gli obiettivi cambiano con la vita: un nuovo lavoro, un figlio, una casa. Un piano non è un documento scritto una volta per sempre, ma qualcosa da riguardare ogni tanto. E quando le decisioni diventano importanti, il piano scritto è anche il miglior punto di partenza per parlare con un consulente abilitato, che per legge deve valutare la situazione personale prima di raccomandare qualcosa.

In tre punti

- Si parte dagli obiettivi (cifra, data, priorità), non dagli strumenti.
- L'orizzonte temporale determina quale rischio ha senso considerare.
- Un piano va scritto, verificato con i numeri e rivisto quando cambia la situazione.

Lezione 2. La diversificazione: non dipendere da una cosa sola

Diversificare significa distribuire il denaro tra strumenti diversi, in modo che il risultato complessivo non dipenda dalle sorti di uno solo. Se tutto il risparmio è nelle azioni di una singola azienda, basta una cattiva notizia su quell'azienda per metterlo a rischio. Se è distribuito tra molte aziende, settori e paesi, una cattiva notizia pesa per una piccola parte.

Si può diversificare su più livelli. Tra emittenti: molte società invece di una. Tra settori: non solo banche o solo tecnologia. Tra aree geografiche: non solo il proprio paese, dove spesso si concentrano già lavoro e casa.

Tra tipi di strumento: azioni, obbligazioni, liquidità reagiscono in modo diverso agli stessi eventi. E nel tempo: versare a intervalli regolari evita di concentrare tutto in un unico momento.

La diversificazione riduce il rischio specifico, cioè quello legato a un singolo emittente o settore. Non elimina il rischio generale di mercato: nelle fasi di crisi molti strumenti scendono insieme. E ha un limite pratico: possedere dieci fondi che contengono gli stessi titoli non è diversificare, è duplicare. Conta ciò che c'è dentro, non il numero di prodotti.

Con il tempo le parti di un insieme di investimenti crescono in modo diverso, e la distribuzione iniziale si sposta: quella che è cresciuta di più pesa più di prima, e con lei il rischio. Riportare periodicamente le proporzioni a quelle decise all'inizio si chiama ribilanciamento. È una tecnica di disciplina, non una garanzia di risultato, e come ogni operazione può avere costi e conseguenze fiscali.

In tre punti

- Diversificare vuol dire non far dipendere il risultato da un solo emittente, settore, paese o momento.
- Riduce il rischio specifico, non quello generale di mercato.
- Conta il contenuto, non il numero di prodotti; il ribilanciamento mantiene nel tempo le proporzioni scelte.

Lezione 3. Pensione: come è fatto il sistema

In molti paesi europei il sistema pensionistico viene descritto con l'immagine dei tre pilastri. Il primo è la previdenza pubblica obbligatoria, finanziata dai contributi versati durante la vita lavorativa. Il secondo è la previdenza complementare collettiva, legata al lavoro, come i fondi pensione di categoria o aziendali. Il terzo è la previdenza complementare individuale, a cui si aderisce per scelta personale. Le regole di ciascun pilastro cambiano da paese a paese.

Un concetto utile è il tasso di sostituzione: il rapporto tra la prima pensione e l'ultimo reddito da lavoro. Se è del 60%, vuol dire che chi guadagnava 2.000 euro al mese riceverà una pensione di circa 1.200. In diversi paesi, per effetto dell'invecchiamento della popolazione e delle riforme, le stime indicano tassi di sostituzione futuri più bassi di quelli di cui hanno goduto le generazioni precedenti, soprattutto per chi ha carriere discontinue.

La previdenza complementare nasce per colmare, in parte, questa differenza. I contributi versati vengono investiti e alla fine si trasformano in una rendita o, entro certi limiti, in un capitale. In molti ordinamenti sono previsti vantaggi fiscali e, per i lavoratori dipendenti, un contributo del datore di lavoro. Sono però strumenti di lungo periodo, con vincoli sul ritiro anticipato e con un risultato che dipende dall'andamento degli investimenti e dai costi.

Il tema riguarda soprattutto chi è lontano dalla pensione, perché il tempo è la variabile che pesa di più. Il primo passo è informarsi: in molti paesi l'ente previdenziale pubblico mette a disposizione una stima della pensione futura, e i fondi pensione devono fornire un documento con costi e proiezioni. Sono stime basate su ipotesi, ma permettono di ragionare su numeri invece che su impressioni.

In tre punti

- Tre pilastri: pubblico obbligatorio, complementare collettivo, complementare individuale.
- Il tasso di sostituzione indica quanta parte dell'ultimo reddito sarà coperta dalla pensione.
- La previdenza complementare è uno strumento di lungo periodo, con vantaggi, vincoli, costi e rischi da conoscere.

Lezione 4. Gli errori di comportamento più comuni

La finanza comportamentale studia come le persone prendono davvero le decisioni economiche, che spesso è diverso da come pensano di prenderle. Il primo fenomeno è l'avversione alle perdite: una perdita fa più male di quanto faccia piacere un guadagno della stessa misura. La conseguenza tipica è vendere in fretta quando i prezzi scendono, per smettere di soffrire, trasformando un calo temporaneo in una perdita definitiva.

Il secondo è l'effetto gregge: fare quello che fanno gli altri. Quando tutti parlano di qualcosa che sta salendo, la paura di restare fuori spinge a comprare, spesso quando i prezzi sono già alti. Quando tutti vendono, la paura spinge a vendere. Il risultato è comprare caro e vendere a poco, cioè il contrario di quello che si vorrebbe.

Il terzo è l'eccesso di fiducia: pensare di saperne più degli altri o di saper prevedere il momento giusto. Gli studi mostrano che chi compra e vende molto spesso tende a ottenere risultati peggiori, anche a causa dei costi di ogni operazione. A questi si aggiungono l'abitudine a cercare solo le notizie che confermano la propria idea e la tendenza a dare troppo peso agli eventi più recenti.

Nessuno è immune, e sapere che questi meccanismi esistono non basta a eliminarli. Aiutano alcune abitudini: decidere le regole prima, a mente fredda, e scriverle; automatizzare i versamenti, così da non dover decidere ogni volta; guardare l'andamento meno spesso; diffidare dell'urgenza, propria e soprattutto di chi la impone. Una decisione finanziaria seria può sempre aspettare un giorno.

In tre punti

- Le perdite pesano più dei guadagni: per questo si tende a vendere nei momenti peggiori.
- Seguire la folla e credere di prevedere il mercato porta spesso a comprare caro e vendere a poco.
- Regole decise prima, versamenti automatici e diffidenza verso l'urgenza sono le difese più semplici.

Lezione 5. Riconoscere le truffe finanziarie

Le truffe finanziarie cambiano forma, ma i segnali si assomigliano. Il primo è la promessa: guadagni alti, sicuri e rapidi. Il secondo è la fretta: «l'offerta scade oggi», «restano pochi posti». Il terzo è il contatto non richiesto: una telefonata, un messaggio, un annuncio che porta a un «consulente» mai visto. Il quarto è la richiesta di spostare denaro verso conti esteri, portafogli digitali o piattaforme sconosciute.

C'è poi uno schema molto diffuso: all'inizio viene chiesta una piccola somma, e una piattaforma dall'aspetto professionale mostra guadagni che crescono. Convinta, la persona versa di più. Quando prova a ritirare,

compaiono tasse o commissioni da pagare in anticipo, e poi più nulla. I guadagni mostrati sullo schermo non sono mai esistiti. Spesso segue una seconda truffa, da parte di chi promette di recuperare il denaro perduto in cambio di un pagamento.

La verifica più importante è una sola, ed è gratuita: controllare che chi propone un investimento sia autorizzato. In ogni paese l'autorità di vigilanza pubblica gli elenchi dei soggetti autorizzati e gli avvisi sui soggetti abusivi. Un sito elegante, un numero di licenza scritto in fondo alla pagina o un indirizzo prestigioso non provano nulla: vanno confrontati con il registro ufficiale, cercandolo da soli e non seguendo il link fornito da chi propone.

Altre regole semplici: non dare mai a nessuno il controllo remoto del proprio computer o telefono; non comunicare codici e password; non farsi mettere fretta; parlarne con una persona di fiducia prima di versare. E se il dubbio arriva dopo, agire subito: contattare la propria banca, sporgere denuncia alle autorità e segnalare il caso all'autorità di vigilanza. La vergogna è il miglior alleato dei truffatori: capita a persone di ogni età e livello di istruzione.

In tre punti

- Segnali tipici: guadagni alti e sicuri, fretta, contatto non richiesto, denaro verso conti o piattaforme sconosciute.
- La verifica decisiva è controllare sul registro ufficiale dell'autorità di vigilanza che il soggetto sia autorizzato.
- Mai concedere il controllo remoto dei dispositivi; in caso di dubbio, fermarsi e chiedere; se è successo, agire subito e denunciare.

Fonti istituzionali per approfondire

- Comitato Edufin — Quello che conta — <https://www.quellocheconta.gov.it/>
- Banca d'Italia — L'Economia per tutti — <https://economiepertutti.bancaditalia.it/>
- CONSOB — Educazione finanziaria — <https://www.consob.it/web/investor-education>
- ESMA — Investor Corner — <https://www.esma.europa.eu/investor-corner>
- COVIP — Commissione di vigilanza sui fondi pensione — <https://www.covip.it/>

Il bilancio familiare in quattro passi

Sapere quanto entra e quanto esce è il punto di partenza di qualsiasi decisione sul denaro. Un metodo semplice per farlo senza strumenti particolari.

Perché partire da qui

Qualsiasi ragionamento su risparmio e investimenti poggia su un'informazione che molte persone non hanno: quanto spendono davvero ogni mese. Non a grandi linee, ma voce per voce. Senza questo numero non si può sapere quanto è possibile mettere da parte, quanto deve essere grande la riserva per gli imprevisti, né se un obiettivo è realistico.

Il bilancio familiare non è un esercizio di rinuncia. È una fotografia: serve a vedere dove va il denaro, per decidere in modo consapevole che cosa tenere e che cosa cambiare.

Passo 1 e 2: entrate e uscite

Il primo passo è elencare le entrate nette: stipendi, pensioni, redditi da lavoro autonomo, affitti percepiti. Per i redditi irregolari conviene usare una media prudente degli ultimi dodici mesi, non il mese migliore.

Il secondo passo è registrare le uscite per almeno due o tre mesi. Aiuta dividerle in tre gruppi. Le spese fisse: affitto o rata del mutuo, bollette, assicurazioni, abbonamenti. Le spese variabili necessarie: alimentari, trasporti, salute. Le spese discrezionali: tempo libero, ristoranti, acquisti non indispensabili. Gli estratti conto e l'app della banca fanno gran parte del lavoro; il contante va annotato a parte, perché è quello che sfugge di più.

Non vanno dimenticate le spese che arrivano una volta l'anno, come tasse, assicurazione dell'auto o manutenzioni: si dividono per dodici e si considerano come una quota mensile.

Passo 3: il saldo

Entrate meno uscite dà il saldo mensile. Se è positivo, quella è la capacità di risparmio. Se è vicino a zero o negativo, il bilancio sta dicendo che si vive al limite o sopra le proprie possibilità, e che un imprevisto si trasformerebbe in un debito.

Un indicatore utile è il tasso di risparmio: il risparmio diviso per le entrate. Non esiste una percentuale giusta per tutti: dipende dal reddito, dall'età e dalla composizione della famiglia. Conta di più la direzione nel tempo che il confronto con gli altri.

Passo 4: decidere

Con i numeri davanti si possono prendere decisioni concrete. Di solito si guarda prima alle spese fisse, perché si pagano ogni mese senza pensarci: un abbonamento inutilizzato o un contratto non più conveniente valgono più di molte piccole rinunce.

Poi si stabilisce una priorità per il risparmio: prima la riserva per gli imprevisti, poi l'estinzione dei debiti più costosi, poi gli obiettivi di più lungo periodo. Rendere automatico il risparmio, con un trasferimento programmato subito dopo l'accredito del reddito, è l'accorgimento che funziona meglio, perché toglie di mezzo la decisione di ogni mese.

Il bilancio va riguardato ogni tanto, e sempre quando cambia qualcosa di importante: lavoro, casa, famiglia.

Fonti istituzionali per approfondire

- Comitato Edufin — Quello che conta — <https://www.quellocheconta.gov.it/>
- Banca d'Italia — L'Economia per tutti — <https://economiepertutti.bancaditalia.it/>

Come si legge il documento con le informazioni chiave (KID)

Tre pagine standardizzate che accompagnano fondi, polizze di investimento e altri prodotti. Che cosa contengono e a che cosa prestare attenzione.

Che cos'è e a che cosa serve

Nell'Unione Europea, chi offre al pubblico prodotti di investimento «preassemblati», come fondi comuni, ETF, polizze assicurative a contenuto finanziario e prodotti strutturati, deve consegnare prima della sottoscrizione un documento breve chiamato KID, dall'inglese Key Information Document.

Ha una struttura identica per tutti i prodotti, e proprio per questo permette di confrontarli. Non è materiale pubblicitario: è un'informativa prevista dalla normativa, e il suo contenuto deve essere accurato e non fuorviante.

L'indicatore di rischio

La prima cosa che salta all'occhio è una scala da 1 a 7, l'indicatore sintetico di rischio. Il valore 1 corrisponde al rischio più basso, il 7 al più alto. Tiene conto di quanto il valore del prodotto può oscillare e della possibilità che chi lo ha emesso non sia in grado di pagare.

Due avvertenze. La scala presuppone che il prodotto venga tenuto per il periodo di detenzione raccomandato, indicato nel documento: uscire prima può cambiare molto il risultato. E il valore più basso non significa assenza di rischio: nessun gradino della scala la garantisce.

Gli scenari di performance

Il documento mostra che cosa potrebbe succedere a una somma investita in quattro scenari: di stress, sfavorevole, moderato e favorevole, su più orizzonti temporali. Sono stime costruite con una metodologia definita dalla normativa a partire dai dati del passato.

Vanno letti per quello che sono: un modo per farsi un'idea dell'ampiezza dei risultati possibili, non una previsione. Lo scenario moderato non è «quello che succederà». La colonna più istruttiva è spesso quella dello scenario sfavorevole, perché obbliga a chiedersi se quel risultato sarebbe sopportabile.

I costi

La sezione dei costi distingue quelli una tantum, in entrata e in uscita, da quelli ricorrenti, come le commissioni di gestione e i costi di transazione, e dagli eventuali costi accessori come le commissioni legate al rendimento.

Il dato più utile è l'impatto dei costi sul rendimento annuo: indica di quanto i costi riducono ogni anno il risultato, nell'ipotesi di tenere il prodotto per il periodo raccomandato. Permette di confrontare prodotti con

strutture di costo diverse usando un unico numero. Da ricordare che i costi del servizio di chi vende o consiglia il prodotto possono aggiungersi a quelli indicati.

Tre domande prima di chiudere il documento

Ho capito in che cosa investe questo prodotto e a chi è destinato? Il periodo di detenzione raccomandato è compatibile con il momento in cui mi serviranno i soldi? So quanto costa in tutto, ogni anno, compresi i costi del servizio?

Se la risposta a una di queste domande è no, la cosa ragionevole è chiedere chiarimenti prima di firmare. Il KID è stato pensato per essere capito da chi non è del mestiere: se non si capisce, non è un difetto di chi legge.

Fonti istituzionali per approfondire

- ESMA — Investor Corner — <https://www.esma.europa.eu/investor-corner>
- CONSOB — Educazione finanziaria — <https://www.consob.it/web/investor-education>
- IVASS — Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni — <https://www.ivass.it/>

Il questionario di profilatura: perché la banca fa tante domande

Prima di consigliare un investimento, l'intermediario deve conoscere il cliente. A che cosa serve il questionario e perché conviene rispondere con sincerità.

Un obbligo che tutela il cliente

Chi si rivolge a una banca o a un consulente per investire si vede proporre un questionario, a volte lungo. Non è burocrazia fine a sé stessa: la normativa europea sui servizi di investimento impone all'intermediario di raccogliere informazioni sul cliente prima di prestare consulenza o gestire un patrimonio, per poter raccomandare solo ciò che è adatto a quella persona.

Questa valutazione si chiama adeguatezza. Se le informazioni mancano, l'intermediario non può prestare quei servizi.

Le tre aree di domande

La prima area riguarda conoscenza ed esperienza: quali strumenti si conoscono, quali operazioni si sono già fatte, quale formazione o professione si ha. Serve a capire se il cliente è in grado di comprendere i rischi di ciò che gli viene proposto.

La seconda riguarda la situazione finanziaria: reddito, patrimonio, impegni e debiti. Serve a capire quante perdite la persona sarebbe materialmente in grado di sopportare senza conseguenze sul proprio tenore di vita.

La terza riguarda gli obiettivi: per quanto tempo si intende tenere investito il denaro, a che cosa serve, quale livello di oscillazione si è disposti ad accettare, ed eventuali preferenze in materia di sostenibilità.

Perché rispondere con sincerità

La tentazione è duplice: dichiararsi più esperti di quanto si è, per non fare brutta figura, oppure più propensi al rischio, per accedere a prodotti dal rendimento atteso più alto. In entrambi i casi il risultato è un profilo che non corrisponde alla persona, e raccomandazioni che non le sono adatte.

Il profilo che risulta dal questionario è la base su cui l'intermediario risponde del proprio operato. Un profilo gonfiato indebolisce proprio la tutela per cui il questionario esiste. Vale anche il contrario: se la persona allo sportello suggerisce le risposte «giuste» per far rientrare un prodotto, è un segnale a cui fare attenzione.

Un profilo non è per sempre

Il profilo va aggiornato quando cambia la situazione: un nuovo lavoro, la nascita di un figlio, l'acquisto di una casa, l'avvicinarsi della pensione. L'intermediario è tenuto a rivederlo periodicamente, ma è nell'interesse del cliente segnalare i cambiamenti importanti.

Capire il proprio profilo è utile anche a chi decide da solo. Le stesse tre domande, che cosa conosco, quanto posso permettermi di perdere, per quanto tempo e per quale scopo, sono quelle da farsi prima di ogni scelta.

Fonti istituzionali per approfondire

- CONSOB — Educazione finanziaria — <https://www.consob.it/web/investor-education>
- ESMA — Investor Corner — <https://www.esma.europa.eu/investor-corner>

Debiti, TAN e TAEG: leggere il costo di un prestito

Due sigle che compaiono in ogni offerta di finanziamento e che non dicono la stessa cosa. Come confrontare i prestiti e perché i debiti costosi vengono prima degli investimenti.

TAN e TAEG non sono sinonimi

Il TAN, tasso annuo nominale, è l'interesse puro applicato alla somma prestata. Non comprende le altre spese. Il TAEG, tasso annuo effettivo globale, esprime invece il costo complessivo del finanziamento su base annua: agli interessi aggiunge le spese di istruttoria, di incasso delle rate, le imposte e le assicurazioni obbligatorie per ottenere il credito.

Per confrontare due offerte il numero da guardare è il TAEG. Un prestito pubblicizzato con un TAN molto basso, o addirittura a «tasso zero», può avere un TAEG sensibilmente più alto a causa delle spese. La normativa europea sul credito ai consumatori richiede che il TAEG sia indicato nella pubblicità che riporta tassi o cifre e nelle informazioni precontrattuali.

Le altre cose da guardare

Oltre al tasso contano la durata e l'importo totale dovuto, cioè la somma di tutte le rate. Allungare la durata abbassa la rata mensile ma aumenta il totale degli interessi pagati: una rata «comoda» non è per forza un prestito conveniente.

Conviene leggere anche le condizioni di estinzione anticipata, i costi in caso di ritardo e se il tasso è fisso o variabile: con il tasso variabile la rata può salire se salgono i tassi di mercato. Per le carte con pagamento rateale, il cosiddetto revolving, i tassi sono in genere tra i più alti del mercato.

Debiti e investimenti

C'è un confronto semplice che i materiali di educazione finanziaria propongono spesso. Estinguere un debito su cui si paga un certo tasso equivale, in termini economici, a ottenere quel tasso in modo certo e senza rischio. Per questo, davanti a debiti con tassi elevati, ridurli viene di solito prima di qualsiasi investimento, il cui risultato è invece incerto.

Diverso è il caso dei debiti a tasso contenuto e di lunga durata, come molti mutui per la casa: qui la valutazione dipende dalla situazione complessiva e non ha una risposta unica.

Quando il debito diventa un problema

Un indicatore pratico è il rapporto tra il totale delle rate mensili e il reddito netto. Quando le rate assorbono una quota rilevante del reddito, lo spazio per gli imprevisti si restringe e aumenta il rischio di dover chiedere nuovi prestiti per pagare i vecchi.

Se ci si accorge di essere in questa situazione, il primo passo è parlarne presto con il finanziatore, prima di saltare una rata: spesso esistono soluzioni di rinegoziazione. In Italia la legge fissa inoltre dei limiti oltre i quali un tasso è considerato usurario, e prevede procedure per le situazioni di sovraindebitamento. Da evitare, invece, chi promette di cancellare i debiti in cambio di un pagamento anticipato.

Fonti istituzionali per approfondire

- Banca d'Italia — L'Economia per tutti — <https://economiepertutti.bancaditalia.it/>
- Comitato Edufin — Quello che conta — <https://www.quellocheconta.gov.it/>

Previdenza complementare: sei domande da farsi

Che cosa sapere prima di aderire a un fondo pensione, e dove trovare le informazioni per confrontare le alternative.

1. Quanto sarà la mia pensione pubblica?

È la domanda da cui partire, perché la previdenza complementare serve a integrare quella pubblica, non a sostituirla. In Italia l'ente previdenziale mette a disposizione un servizio di simulazione che stima la pensione futura sulla base dei contributi versati e di alcune ipotesi sulla carriera. È una stima, ma dà un ordine di grandezza della differenza tra l'ultimo reddito e la prima pensione.

2. A quali forme posso aderire?

In Italia esistono i fondi pensione negoziali, istituiti dai contratti collettivi per i lavoratori di un settore o di un'azienda; i fondi pensione aperti, promossi da banche, assicurazioni e società di gestione; e i piani individuali pensionistici di tipo assicurativo. Per i lavoratori dipendenti che aderiscono al fondo previsto dal proprio contratto è di norma previsto anche un contributo del datore di lavoro, che altrimenti non si riceve: è un elemento da verificare per primo.

3. Quanto costa?

I costi incidono in modo rilevante su un investimento che dura decenni. L'autorità di vigilanza italiana sui fondi pensione pubblica per ogni forma un indicatore sintetico dei costi, che esprime l'incidenza annua dei costi sulla posizione per diverse durate di adesione, e mette a disposizione un comparatore. Le differenze tra una forma e l'altra possono essere ampie.

4. Quale linea di investimento?

Ogni fondo offre più linee, o comparti, con livelli di rischio diversi: da quelle garantite e obbligazionarie a quelle bilanciate e azionarie. La scelta dipende soprattutto dagli anni che mancano alla pensione: con un orizzonte lungo le oscillazioni hanno più tempo per essere assorbite, mentre avvicinandosi al pensionamento conta di più la stabilità. Molti fondi prevedono percorsi che riducono automaticamente il rischio con l'età. La linea si può cambiare nel tempo, entro le regole del fondo.

5. Quali vantaggi fiscali, e quali vincoli?

La normativa prevede agevolazioni fiscali sui contributi versati, entro un limite annuo, e una tassazione agevolata sui rendimenti e sulle prestazioni. Le regole cambiano nel tempo: vanno verificate sulle fonti ufficiali aggiornate o con un professionista.

In cambio ci sono vincoli: il denaro è destinato alla pensione, e prima può essere ritirato solo nei casi previsti dalla legge, come spese sanitarie importanti, acquisto della prima casa o lunghi periodi di disoccupazione,

con limiti e condizioni. Non è uno strumento per obiettivi di breve periodo.

6. Dove trovo i documenti?

Ogni forma pensionistica deve mettere a disposizione una nota informativa con le caratteristiche, i costi e i risultati passati di ciascuna linea, e inviare ogni anno agli iscritti un prospetto con la posizione maturata e una stima della pensione complementare futura. Leggere questi due documenti, e confrontare i costi sul sito dell'autorità di vigilanza, è il modo più solido per farsi un'idea prima di decidere, da soli o con un consulente abilitato.

Fonti istituzionali per approfondire

- COVIP — Commissione di vigilanza sui fondi pensione — <https://www.covip.it/>
- Comitato Edufin — Quello che conta — <https://www.quellocheconta.gov.it/>
- Banca d'Italia — L'Economia per tutti — <https://economiepertutti.bancaditalia.it/>

Consulente finanziario: chi è e come verificare che sia abilitato

Chi può dare consigli sugli investimenti, come viene pagato e quali controlli fare prima di affidargli i propri risparmi.

Un'attività riservata

Dare raccomandazioni personalizzate su strumenti finanziari è, nell'Unione Europea, un'attività riservata a soggetti autorizzati e sottoposti a vigilanza: banche, società di intermediazione, società di consulenza e consulenti iscritti in appositi albi. Chi non è autorizzato non può farlo, a prescindere dai titoli che si attribuisce.

Questo sito, per esempio, non presta consulenza: spiega concetti generali uguali per tutti. La consulenza è un'altra cosa, perché parte dalla situazione specifica di una persona e arriva a una raccomandazione che la riguarda.

Le figure in Italia

In Italia l'albo unico dei consulenti finanziari è tenuto da un organismo di vigilanza dedicato e comprende tre sezioni: i consulenti abilitati all'offerta fuori sede, che operano per conto di una banca o di una società di intermediazione; i consulenti autonomi, che lavorano in proprio e sono pagati solo dal cliente; e le società di consulenza finanziaria. L'albo è pubblico e consultabile online.

Negli altri paesi le figure e i nomi cambiano, ma il principio è lo stesso: esiste un registro ufficiale, tenuto dall'autorità di vigilanza, in cui verificare chi è autorizzato.

Come viene pagato

È una domanda da fare apertamente. Il consulente può essere pagato direttamente dal cliente, con una parcella, oppure indirettamente, attraverso le commissioni dei prodotti che colloca, una parte delle quali gli viene riconosciuta. Nel secondo caso esiste un potenziale conflitto di interessi, che la normativa impone di gestire e di dichiarare.

La consulenza che si definisce «indipendente» non può, per regola, ricevere compensi da chi emette i prodotti. In ogni caso il cliente ha diritto di sapere, prima e in modo chiaro, quanto costa il servizio e quanto costano i prodotti, in euro e in percentuale.

I controlli da fare

Primo: cercare il nome del consulente e della società per cui opera nel registro ufficiale, arrivandoci da soli e non dal link ricevuto. Secondo: controllare sul sito dell'autorità di vigilanza che non compaia tra i soggetti segnalati come abusivi. Terzo: non consegnare mai denaro contante né fare bonifici su conti intestati alla persona: i versamenti si fanno all'intermediario.

E alcune domande che un professionista serio si aspetta: con quale soggetto è iscritto, come viene remunerato, quali sono i costi totali, che cosa succede se si vuole uscire. La reazione alle domande dice molto: chi ha fretta di concludere o si irrita davanti a una richiesta di chiarimento non sta facendo l'interesse del cliente.

Fonti istituzionali per approfondire

- CONSOB — Educazione finanziaria — <https://www.consob.it/web/investor-education>
- ESMA — Investor Corner — <https://www.esma.europa.eu/investor-corner>
- Banca d'Italia — L'Economia per tutti — <https://economiepertutti.bancaditalia.it/>

Contenuto esclusivamente educativo e informativo. Non è consulenza finanziaria, fiscale o di investimento personalizzata e non è un invito ad acquistare o vendere strumenti finanziari. Gli esempi numerici sono ipotetici. Tutti gli investimenti comportano rischi, inclusa la possibile perdita del capitale investito.

© 2026 Get Info Free — getinfofree.co